

III Domenica di Quaresima (Anno A)

(Es 17,3-7; Sal 94; Rm 5,1-2.5-8; Gv 4,5-42)

Nel Vangelo ci sono molti più insegnamenti di quanto non siamo, forse, abituati ad accorgerci. Ma, a mano a mano che si avanza con gli anni, nella vita cristiana, molte cose che ci erano sfuggite, quando eravamo più giovani, affiorano e per una grazia del Signore, si chiariscono nella mente, nella coscienza e nell'affetto verso il Signore.

Una scoperta importante si fa strada nella nostra anima quando ci accorgiamo che Gesù ci ha insegnato delle verità su di Lui, che è Dio e uomo, e su noi stessi, che sono insieme “dottrina” – che cosa è necessario *credere* (“verità”) – e “morale” – come è necessario *comportarsi* (“vita”) – per beneficiare delle Salvezza. Ma non solo: il Signore ci ha insegnato il “metodo” (“via”) per fare in modo che ciò che *crediamo* sia *vissuto*, nella pratica, nel modo corretto («Io sono la via, la verità e la vita», Gv 14,6).

Se lo seguiamo in questo Suo modo di procedere non ci serve – anzi non dobbiamo proprio – inventarci niente, con il rischio di essere noi ad escogitare una nuova religione e una nuova Chiesa che ben poco hanno a che fare con la Sua e non portano a nessuna Salvezza.

– Mi ha colpito, più di altre volte, qualche giorno fa, quel passo del Vangelo di Luca nel quale si narra di Gesù che spiegava le Scritture ai discepoli di Emmaus («E cominciando da Mosè e da tutti i profeti spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a Lui»). E mi sono detto: qui è Cristo stesso che insegna ai teologi, ai biblisti, e anche ai semplici fedeli, qual è il modo giusto, quello che Lui stesso ha previsto e vuole che si segua, per fare una corretta “esegesi” della Parola di Dio, nella Sua Chiesa. È quello di una lettura e una comprensione in chiave “cristologica” («ciò che si riferiva a Lui») della sacra Scrittura. E mi sono chiesto: è questo l’animo di fondo con il quale oggi si fa esegesi biblica? O si rischia più spesso di innamorarsi di più delle proprie prodezze tecniche filologiche per compiacersi davanti ai meno esperti?

– In altri passi simili troviamo altri insegnamenti sul giusto “metodo” della vita cristiana come, ad esempio, quello nel quale Gesù, interrogato in proposito, insegna a pregare:

= sia facendosi trovare assorto in preghiera (Mt 6,6; «Gesù si ritirava in luoghi solitari a pregare», Lc 5,16; e numerosi altri passi);

= sia suggerendo le condizioni nelle quali occorre mettersi per pregare («quando preghi, entra nella tua camera e, chiusa la porta, prega il Padre tuo nel segreto», Mt 6,6)

= che istruendo sulle parole più appropriate da usare («Voi dunque pregate così: “Padre nostro che sei nei cieli...”», Mt 6,9; «Quando pregate, dite: Padre, sia santificato il tuo nome...», Lc 11,2). E noi, oggi, siamo tentati più di una volta di forzare le sue parole in nome di una nostra idea (o meglio ideologia) del cristianesimo adattando ad essa anche le cosiddette “traduzioni” di questa preghiera.

– Nel Vangelo di oggi – ed è questo il punto che ci riguarda direttamente in questa III domenica di Quaresima – nell’incontro con la Samaritana, Gesù insegna come si conduce quello che, oggi, noi chiamiamo il “dialogo ecumenico”. La Samaritana, infatti apparteneva ad una sorta di “confessione” della religione ebraica che, come lei stessa dice aveva una tradizione («I nostri padri hanno adorato su questo monte») diversa da quella dei Giudei («Voi invece dite che è a Gerusalemme il luogo in cui bisogna adorare»).

Gesù qui ci insegna come si deve impostare correttamente il “dialogo”. Non si mette a cercare di “mediare” per giungere ad un compromesso, ad un accordo, magari cedendo sugli aspetti che caratterizzano la tradizione nella quale Egli è nato e vissuto e sa essere quella vera. Anzi dimostra tutta la Sua superiorità oggettiva e irrinunciabile, esprimendosi in un modo che oggi sarebbe considerato addirittura offensivo per gli interlocutori: «Voi adorate ciò che non conoscete, noi

adoriamo ciò che conosciamo, perché la salvezza viene dai Giudei». Per provare che la pienezza della verità sta solo in Lui, Gesù fa vedere alla donna ciò che a lei manca, suscitandole la nostalgia di ciò che le manca: «Se tu conoscessi il dono di Dio e chi è colui che ti dice: “Dammi da bere!”, tu avresti chiesto a Lui ed Egli ti avrebbe dato acqua viva». La prima reazione di lei è la stessa che oggi hanno gli interlocutori del “dialogo” di fronte ai cattolici: “Voi chi credete di essere? Siete forse superiori a noi?” («Sei tu forse più grande del nostro padre Giacobbe?»).

Un dialogo serio si stabilisce quando chi sta dall'altra parte si accorge che a lui manca qualcosa della quale non può più fare a meno (la presenza reale di Cristo nell'Eucaristia che permane nel tabernacolo, per i protestanti delle varie confessioni; il primato di Pietro per gli ortodossi, ecc.). Nel brano del Vangelo di oggi Gesù suscita nella donna la nostalgia di ciò che le manca per avere la pienezza della verità, partendo dalla questione dell'acqua da bere che occorre attingere faticosamente al pozzo. Le fa toccare con mano che Lui è quell'acqua, che Lui è l'unico Salvatore dell'umanità. («Sono io, che parlo con te»). E da lì parte in lei la conversione: «Venite a vedere un uomo che mi ha detto tutto quello che ho fatto. Che sia lui il Cristo?». Questo “metodo” vale, evidentemente, non solo per il cosiddetto “dialogo ecumenico”, ma per estensione per qualunque forma di “dialogo” con le religioni non cristiane e con i non credenti.

Oggi, nella Chiesa cattolica, abbiamo tutto da imparare da questo passo del Vangelo, per avere il coraggio della verità, così da suscitare negli altri la “nostalgia” di ciò che non hanno, o non hanno in pienezza, invece di piagnucolare con Mosè, come il popolo della prima lettura: «Perché ci hai fatto salire dall'Egitto per far morire di sete noi, i nostri figli e il nostro bestiame?».

Anche la penitenza causata forzatamente dal *coronavirus*, che ci costringe a stare in questo stato di “deserto”, può servirci a farci maturare nella vera fede, suscitando in noi la nostalgia per la santa Messa, per l'Eucaristia che in questo tempo ci manca, a causa dei vincoli che ci vengono imposti.

Molti sono tornati a pregare, dopo tanto tempo che non lo facevano più, affidandosi alla Vergine Maria e ai santi patroni locali, su suggerimento dei loro sacerdoti; le immagini della Vergine e dei santi sono tornate, in alcuni casi, ad attraversare le strade per dare un segno della loro presenza risanatrice al popolo asserragliato nelle case; le ore di adorazione eucaristica, vissute nel chiuso di chiese e conventi, vengono trasmesse per televisione e in streaming in internet.

Domandiamo, piuttosto al Signore che renda vera e aumenti la fede a tutti noi, e a chi ha maggiori responsabilità dia il coraggio di guidare del popolo cristiano. La Chiesa torni a fare la Chiesa!

Maria, madre della Chiesa, interceda per noi; san Giuseppe, protettore della Chiesa, interceda per noi.

Bologna, 15 marzo 2020